

La fiera di San Gottardo

L'istituzione da parte del luogotenente; La fiera di San Gottardo e le altre manifestazioni del contesto udinese: analogie e differenze; Vantaggi relativi alla scelta del sito; Ubicazione attività commerciali: fuori o dentro il recinto?; Disposizioni circa la collocazione attività particolari Problemi di ordine pubblico; L'affitanza del 1642; Questioni circa l'utilizzo dei fabbricati; Il ruolo della confraternita e l'influsso della fiera sulle sue entrate; Il ruolo della fiera nella scelta di costruire la nuova chiesa; La coesistenza fra fiera e lazzeretto; Il successo e la continuità dell'iniziativa; Epilogo;

Presso la chiesa di San Gottardo, già in tempi anteriori alla costruzione del lazzeretto, aveva luogo una fiera. Essa fu concessa alla comunità dal luogotenente veneziano Giacomo Trevisan nel 1423¹, si svolgeva ogni anno in occasione della festività del Santo, il cinque maggio, e durava cinque giorni². L'atto del luogotenente può essere letto come parte di una strategia politico-economica³ volta a valorizzare la città tramite l'accenramento dei commerci. D'altra parte, una rinnovata attenzione verso i centri di fiera, tipica espressione di una politica protezionistica, è riscontrabile in tutta Italia tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo⁴.

Dal confronto con i dati in nostro possesso circa altre manifestazioni analoghe che si svolgevano a Udine⁵, emergono la peculiarità e l'importanza della fiera di San Gottardo. Solo due manifestazioni possono vantare un'origine anteriore alla fiera di San Gottardo: quella di San Canciano istituita nel 1333 e quella di Santa Caterina risalente al 1380. Ad aprire il periodo veneziano fu proprio la concessione della fiera di San Gottardo nel 1423, seguita da quelle di San Antonio, dieci anni dopo, e di Santa Lucia nel 1486. Nell'arco dei due secoli successivi furono introdotte quattro nuove date: nel Cinquecento San Lorenzo e San Lazzaro, nel Seicento San Valentino e San Giorgio. Alla fine del Seicento quindi, Udine contava nove fiere, distribuite lungo l'intero arco dell'anno.

In generale il tutto si esauriva nel giro di tre giorni. Solo due casi si distinguono per una durata superiore, pari a cinque giorni⁶: la fiera di Santa Caterina e quella di San Gottardo. Questo dato ci permette di stabilire una gerarchia relativa alle manifestazioni di questo tipo a Udine, in quanto si può ritenere la durata di una fiera un valido indicatore dalla sua effettiva importanza.

Consideriamo ora la collocazione temporale: la fiera di San Gottardo si svolge in un periodo denso di appuntamenti. Tra l'ultima settimana di aprile e la prima di giugno si contano infatti ben quattro fiere, nell'ordine: San Giorgio, San Gottardo, San Canciano e San Lazzaro. Si può ricondurre questa concentrazione alla presenza delle condizioni meteorologiche più propizie agli spostamenti di uomini e merci. Almeno per quanto riguarda San Canciano e San Lazzaro⁷, esiste poi una connessione tra il periodo di svolgimento della fiera e quello di raccolta dei cereali. Per San Gottardo e San Giorgio invece è difficile ipotizzare un nesso di questo tipo, in quanto avevano luogo in netto anticipo

¹ La concessione (per la quale Dall'Oste indica la seguente collocazione: BCUD, *Notariorum*, Volume X, C. 16, (7/4/1423) è in parte pubblicata in: P. Dall'Oste, *San Gottardo in territorio di Udine*, Udine 1922, p. 38.

² Anche a Pordenone, il 5 maggio si teneva una fiera intitolata a San Gottardo, si trattava di una manifestazione di una certa importanza in quanto il Benedetti parla di un afflusso di oltre settemila persone provenienti da paesi situati anche a più di trenta miglia di distanza, questo dato porta a riflettere su quale potesse essere la partecipazione nel caso udinese, si veda: A. Benedetti, *Storia di Pordenone*, (a cura di Daniele Antonini), Il Noncello, Pordenone 1964, p. 359.

³ Per un quadro della realtà economica friulana durante il dominio veneziano si veda: P. Lanaro, *I mercati nella Repubblica veneta. Economie cittadine e stato territoriale. (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1999.

⁴ E. Svalduz, *Dentro o fuori delle città. La fiera nel pavaglione tra costruzioni effimere e strutture permanenti*, in P. Lanaro, *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa. 1400/1700*, Marsilio, Venezia 2003, p. 237.

⁵ Per un quadro generale circa le fiere di Udine, ma si noti come quella di San Gottardo non sia nemmeno citata, si veda: L. Morassi, *1420 - 1797. Economia e società in Friuli*, Casamassima, Udine 1997, pp. 253-259; A. Tagliaferri, *Udine nella storia economica*, Casamassima, Udine 1982.

⁶ Una simile durata indubbiamente presuppone la predisposizione di strutture adeguate per il soggiorno di mercanti e pellegrini. Nel caso di a San Gottardo appare probabile che a queste esigenze rispondessero i portici che, come vedremo, correvarono lungo i quattro lati del complesso.

⁷ Tagliaferri colloca la fiera di San Lazzaro il 17 dicembre, vedi A. Tagliaferri, *Udine nella storia...*, cit.; ciò è in aperto contrasto con la versione di Morassi che spiega l'istituzione della fiera con con la necessità di "rimediare ai disagi indotti, nel 1582, dalla riforma gregoriana, che accorcia di dieci giorni il calendario" infatti "la sfasatura di dieci giorni implica raccolti non ancora maturi. La nuova scadenza ha il compito di sanare l'inconveniente", si veda L. Morassi, *1420 - 1797...*, cit., p. 255.

rispetto agli stessi periodi di maturazione delle colture.

Entrando nello specifico della fiera di San Gottardo, il primo dato che emerge è che si svolse sempre presso l'omonima chiesa fuori Porta Pracchiuso. L'ubicazione *extra moenia* trova la sua motivazione nella necessità di un vasto spazio libero, tipica di questo genere di manifestazioni. Una scelta analoga accomuna, almeno in una prima fase, San Gottardo alle altre fiere cittadine. Queste ultime infatti si svolsero presso il corso del Cormor fino al 1485, quando furono spostate nel giardino del castello.

Il caso in esame però possiede una peculiarità rispetto alle altre fiere udinesi: il suo sito coincide con un luogo di devozione. Si tratta senza dubbio di un abbinamento vincente, in quanto esiste un nesso ben preciso fra i bisogni materiali della grande folla richiamata dalle festività religiose e il commercio, in particolare di quello dei generi alimentari⁸. Questo legame risulta esplicito nella concessione rilasciata dal luogotenente nel 1592⁹. Qui il magistrato veneziano, constatando la capacità di richiamo del sito durante le festività (“in duebus solemnum festivitatum, concurrentibus precipui pluribus, et innumerabilibus personis”), e la forte presenza straniera tra i pellegrini (“tam patristis quam forensibus”), conviene, in considerazione del lungo cammino da essi affrontato (“qui ex longo itinere fatigati”), che sia opportuno mettere a loro disposizione generi di conforto (“indigent aliqui restauratione”). Indubbiamente il periodico afflusso di pellegrini che si verifica in occasione delle solennità contribuisce alla fortuna della manifestazione e quindi alla sua continuità¹⁰.

Ma la scelta del sito di San Gottardo procura anche altri vantaggi, connessi all'attestarsi lungo la strada che collega Udine a Cividale¹¹, quindi lungo un itinerario di un certo rilievo dal punto di vista economico¹², e alla possibilità di appoggiarsi a una struttura preesistente. Né bisogna sottovalutare la sicurezza di un costante approvvigionamento idrico garantito dalla presenza del “rojello”. Una soluzione di questo tipo non deve stupire, in quanto si inserisce perfettamente nel quadro delle tendenze generali. Si tenga infatti presente che, almeno fino al Settecento, quando gli architetti cominciano attivamente ad occuparsi di fiere, la prassi era quella di individuare spazi compatibili con la destinazione d'uso fieristica, evitando in tal modo grandi investimenti sia alla comunità che ai commercianti¹³.

Resta ora da compiere un passo ulteriore, stabilire se la fiera si limitasse ad occupare i prati limitrofi¹⁴ o fosse riuscita a penetrare all'interno del recinto del luogo sacro. Possiamo pronunciarci con sicurezza circa il trattamento riservato ad alcune attività specifiche, quali la vendita di alcolici e le danze. I limiti dettati rispetto della sacralità del luogo¹⁵, comportano severe imposizioni circa la collocazione di queste attività giudicate inopportune, che vengono infatti relegate all'esterno del recinto. Questo dato emerge con chiarezza dal testo della già citata concessione del luogotenente

⁸ Si confronti con il caso di Saint-Denis in D. Calabi, *La città, il sobborgo, l'abbazia: la fiera di Saint-Germain a Parigi*, in: P. Lanaro, *La pratica dello scambio...*, cit., p. 222.

⁹ BCUD, ACA, *Manoscritti Miscellanei Atti Pubblici*, C. VIII, (17/7/1592).

¹⁰ Rispetto al rapporto tra fiere e luoghi di pellegrinaggio si veda D. Calabi, *La città, il sobborgo...*, cit., p. 222.

¹¹ Cividale era infatti un'importante tappa del percorso attraverso il quale avveniva il rifornimento di metalli da parte della Serenissima. Secondo Morassi: “Due di questi itinerari (per il trasporto dei metalli) fanno capo a Cividale: di qui infatti, risalendo il Natisone fino a Caporetto, si può piegare per Tolmino e, attraverso la Carniola, raggiungere Skofja Loka e Kranj, oppure, puntando a nord, attraverso la valle della Coritenza e il passo del Predil, toccare Plezzo e quindi Tarvisio”. L. Morassi, *1420 – 1797...*, cit., p. 3.

¹² Rispetto al riconoscimento dell' ubicazione presso itinerari economici di rilievo quale fattore di successo della fiera, si veda E. Svalduz, *Dentro o fuori delle città...*, cit., p. 241.

¹³ Rispetto all'utilizzo per le fiere di attrezzature preesistenti e compatibili, si veda E. Svalduz, *Dentro o fuori delle città...*, cit., pp. 242-243.

¹⁴ Braidotti, fornendo la collocazione archivistica (rispettivamente *Annali*, XXIII, 73, 201 e *Acta*, XXV, 332), ma non l'anno, riporta notizie circa il tipo di prodotti, le condizioni fiscali, e la collocazione della fiera di San Gottardo, egli infatti dice che ivi si tenevano: “concessioni di fiere e mercati con botteghe (*apothecae*) e vendite di ogni qualità di prodotti (*singolarium artium artifices et mercatores*) libere da ogni balzello che in certe ricorrenze religiose e specialmente del santo titolare si tenevano “in lo prato appresso la glesia” in F. Braidotti, *Scritti vari*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1935, p. 82.

¹⁵ Rispetto al rapporto con il luogo sacro, si confronti il caso della Beatissima Vergine delle Grazie di Curtatone (dove si stabilisce quale distanza minima tra botteghe e sagrato della chiesa sei braccia), descritto in E. Svalduz, *Dentro o fuori delle città...*, cit., p. 253.

datata 1592¹⁶. Egli infatti, dietro richiesta dei deputati della città, “permittit in ipso loco vini, ac exalentи vendi posse” a condizione che questo commercio si tenesse “extra muro dicti loci” e analogamente stabili circa le danze “similum permittit quod fieri possit chorea” relativamente alle quali ribadisce “neque intra muros predicti loci sub penis”, additando, come di consueto, quale deterrente lo spettro della punizione. Sappiamo, quindi, che almeno una parte delle attività si svolgevano all'esterno del complesso di San Gottardo, e che questa collocazione non era dettata da ragioni di spazio, o almeno non unicamente. Sorge però il dubbio che il divieto di utilizzare l'interno del recinto si estenda all'intera fiera.

L'ipotesi sembrerebbe trovare conferma nella relazione della visita pastorale effettuata a San Gottardo nel 1610 dal Patriarca Francesco Barbaro¹⁷. Al patriarca infatti viene riferito, tra le altre cose che caratterizzano la vita della comunità, che in occasione della festa del Santo, il 5 maggio, a San Gottardo si tiene una fiera¹⁸, precisando con decisione “extra tamen locum”. Segue, a conferma di ciò che già sappiamo, il riferimento all'analogia collocazione degli spazi dedicati agli spettacoli: “ibi choreas haberit”.

Bisogna ora vagliare in che misura queste disposizioni dettate dall'autorità riuscirono a realizzarsi, poiché spesso esiste uno scarto tra il provvedimento così com'è stato concepito e la sua applicazione pratica. L'insofferenza verso i limiti imposti emerge con forza nell'intervento del cappellano della chiesa di San Gottardo, riportato anch'esso nella visita pastorale del 1610. Il prelato porta all'attenzione del Patriarca l'atteggiamento irrispettoso tenuto dal popolo nei giorni della fiera¹⁹, e invoca l'intervento dell'autorità poiché la situazione tende a degenerare in modo incontrollabile “nam exploduntur sclopi, et nascuntur varia scandala”. Neppure il luogo più sacro viene risparmiato, verificandosi disordini “etiam in ipsa ecclesia”²⁰. Lo svolgimento della fiera, quindi, comporta anche seri problemi di ordine pubblico, che si ripresenteranno nel tempo fino a convincere la confraternita della necessità di un intervento del luogotenente volto a ribadire come non possa “in occasione di festività alcun hosto nel recinto della corte condur vino per sollazzare” ritenendo che attraverso questo provvedimento “resterranno levati tutti li scandoli che appresso la chiesa venivano commessi per occasione di queste crapule”²¹. La questione sembrerebbe dunque risolta postulando l'utilizzo della sola porzione esteriore e il continuo tentativo di violare le restrizioni concernenti l'ingresso nel luogo.

Eppure un successivo documento attesta l'utilizzo da parte dei commercianti della parte interna del complesso. Non sappiamo se si tratti di un'evoluzione nell'uso del luogo o se la prassi si fosse consolidata già nella fase iniziale a dispetto delle regole; possiamo tuttavia affermare con certezza che, nel 1642, le attività commerciali avevano varcato il recinto, e soprattutto, che si avvalevano delle strutture ivi esistenti. Negli *Annali della confraternita di San Gottardo* infatti, si riporta la “riverente istanza” presentata da tale Giacomo Montagna “scaletaro”²² alla confraternita per la

¹⁶ BCUD, ACA, *Manoscritti Miscellanei Atti Pubblici*, C. VIII, (17/7/1592). Il documento è riportato nella sezione *Documenti*, p. XII.

¹⁷ La visita pastorale [per la quale Dall'Oste indica la seguente collocazione: ACAUD, *Liber visitationum*, 1601, p. 70, (2/9/1601)] è pubblicata integralmente in: P. Dall'Oste, *San Gottardo...*, cit., pp. 63-67.

¹⁸ “Celebrari solitum esse festivitatem in dicta Ecclesia Sancti Gottardi, die 5 maii et dominica I maii. In praedicta autem festivitate nundinas, fieri”. *Ibid.*, p. 66.

¹⁹ Il documento in originale recita: “Fuit facta responsio per cappellanum, praedictis festivitatibus ita molestos esse populos qui minantur nisi permittant illis etiam tripudiare intra locum, ut indigeant aliqua permissione, nam exploduntur sclopi, et nascuntur varia scandala et etiam feriuntur, etiam in ipsa Ecclesia”. *Ibid.*, pp. 66-67.

²⁰ Una situazione analoga si riscontra in un altro lazzaretto, quello di Padova, durante lo svolgimento della sagra dedicata a San Rocco. Emblematico a questo proposito il proclama, sebbene piuttosto tardo (9/8/1741), del capitano Ludovico Manin, di cui riportiamo un passo: “Con il presente nostro [proclama] però in rissoluta maniera resta vietato a chi si sii l'introdursi nel giorno suddetto di San Rocco alla Sagra del Lazzaretto, e massimamente nel recinto di quel pio luogo, e sue vicinanze con armi da fuoco, con istromenti per far feste da balli, o da giochi ileciti”. Il documento è pubblicato integralmente in: L. Piva, *Le pestilenze nel veneto*, Edizioni Del Noce, Camposampiero 1991, p. 245. Simili disordini si verificavano anche al di fuori della Repubblica, si veda ad esempio il caso di Bologna dove, in occasione della fiera dell'Assunta si registravano ingenti danni alle botteghe in piazza Maggiore riportato in E. Svalduz, *Dentro o fuori delle città...*, cit., pp. 245-246.

²¹ ASUD, CRS 714, *Documenti vari San Gottardo*, (s.d.). Il documento pur privo di data è collocabile nella prima metà del XVII secolo poiché vi si nomina un affittuario vissuto in tale periodo.

²² Pasticciere, si veda: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856.

concessione in affitto del “posto di poter vender buzolai²³ al tempo della Sagra e festività di San Gottardo”, collocazione che si identifica con “il portico verso la stanza del Signor Cameraro”²⁴.

Bisogna convenire che la conformazione del complesso si prestava magnificamente ad ospitare una manifestazione di tipo fieristico. Esisteva infatti un cortile chiuso su cui lati si affacciavano dei porticati²⁵. Lungo i lati est ed ovest poi, si aprivano le porte delle camere del lazzaretto, indipendenti l’una dall’altra e di conseguenza - anche se ciò può apparire paradossale e probabilmente avvenne solo in epoca molto tarda - facilmente convertibili in botteghe e depositi funzionali alle esigenze della fiera²⁶. In verità possiamo affermare con certezza il solo uso della porzione di ponente, in quanto i documenti in nostro possesso, che provengono tutti dagli archivi della confraternita, fanno sempre e solo riferimento a questo fabbricato. L’origine delle informazioni è particolarmente significativa poiché l’associazione e la comunità si erano spartite diritti e doveri sul complesso: la prima gestiva appunto la parte di ponente, la seconda quella di levante²⁷. L’ipotesi del solo utilizzo della parte di ponente trova poi supporto nell’attento esame dei contratti settecenteschi per l’affitto della porzione orientale del complesso. Il fabbricato in questione viene locato nella sua interezza per molti anni successivi, escludendo quindi il suo uso da parte dei commercianti in tempo di fiera²⁸. Purtroppo non disponiamo di dati sufficienti per tracciare un quadro organico circa l’utilizzo nel tempo delle strutture di San Gottardo, ma riteniamo che questi brevi accenni rendano giustizia della complessità della questione.

A questo punto è d’obbligo una riflessione sui risvolti economici della vicenda: in generale la fiera costituisce un’insostituibile occasione per incrementare le entrate della confraternita. Oltre ai ricavi derivanti dall’affitto degli spazi di vendita, infatti, dobbiamo considerare l’aumento considerevole delle elemosine in concomitanza con le manifestazioni in onore del santo. Ogni anno infatti, il giorno seguente alla chiusura della fiera, si procedeva al conteggio delle elemosine raccolte. Si trattava di un momento di grande solennità che aveva luogo nella sede stessa della confraternita di San Gottardo, il fabbricato collocato a ponente della chiesa. Qui una rappresentanza della confraternita, costituita da priore, cameraro e alcuni confratelli, svolgeva l’operazione dinanzi all’autorità civile, rappresentata da alcuni deputati della città, e a quella ecclesiastica, nella persona del cappellano.

Negli *Annali della confraternita di San Gottardo*, generalmente in data 6 maggio o al massimo qualche giorno dopo, si trova il resoconto dell’operazione. Quello del 1613²⁹ è particolarmente interessante in quanto, considerando che la decisione di costruire la chiesa è stata presa il 20 maggio dell’anno precedente, è la prima volta che le elemosine sono esplicitamente finalizzate alla realizzazione dell’opera. Dopo aver descritto le varie fasi dell’operazione, dall’apertura dei contenitori (“aperte fuere capsule oblationis”), al conteggio (“et numerate pecuniae ibi reperte de elemosina”), si

²³ Si tratta di un dolce di importazione veneziana: una ciambella di pasta frolla, si veda: *Ibid.*

²⁴ BCUd, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1638/1668), (6/6/1642).

²⁵ I portici sono strutture tipiche delle fiere, la loro funzione è quella di riparare dagli agenti atmosferici compratori, venditori ma soprattutto le merci. A volte essi erano costruiti appositamente per questa destinazione d’uso, (come i “pavaglioni” della seconda metà del XVIII secolo in area emiliano romagnola), altre volte venivano riconvertiti per l’occasione (come nel caso delle città di antico regime dove si utilizzano i portici destinati durante il resto dell’anno al mercato del grano), altre ancora, si ricorreva a strutture effimere in legno e tela (come il pavaglione di Bologna), ma in tutti casi si trattava dello stesso elemento architettonico. Per quanto riguarda le strutture in area emiliano romagnola, si veda E. Svalduz, *Dentro o fuori delle città...*, cit., pp. 243-244.

²⁶ ASUD, CRS 714, *Documenti vari San Gottardo*, (1/9/1801): nel bilancio della confraternita si registra l’importo dell’affitto di “tre stanze terranee al tempo della sagra”. Ricordiamo che la porzione di ponente svolse numerose altre funzioni non perfettamente compatibili con la sua destinazione d’uso a lazzaretto: fu abitazione del gastaldo e del cappellano, inoltre in essa vi erano delle stanze riservate ai governatori della confraternita. Probabilmente la porzione destinata effettivamente agli ammalati era esclusivamente quella di levante. Per approfondimenti rimandiamo al capitolo: *I fabbricati*.

²⁷ Rispetto alla divisione di competenze fra confraternita e comunità, si veda: ASUD, CRS 714, *Documenti vari San Gottardo*, (8/8/1628). Il Cameraro riferisce al Consiglio Secreto la necessità di accomodare le stanze del luogo di San Gottardo sia quelle davanti che quelle dietro, poiché minacciano rovina. Così si decide che Priore e Cameraro debbano conferire con i Deputati della città in quanto a questi spetta l’onere di provvedere alla “parte di drio di San Gottardo oltre il Rojuzzo”(alla confraternita la porzione anteriore).

²⁸ Si veda il capitolo: *L’attività edilizia nel complesso di San Gottardo tra Settecento e Ottocento*.

²⁹ BCUd, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (6/5/1613).

comunica l'ammontare delle elemosine raccolte “qua in totum acconderunt ad summam 734 ducatorum”.

Ma la generosità del 1613 non verrà più eguagliata: già negli anni immediatamente successivi assistiamo a un calo del gettito: solo un anno dopo si registrano 473 ducati³⁰, con una perdita quasi del quaranta per cento; nel 1617³¹ la voce subisce un'ulteriore flessione, riducendosi l'introito a 309 ducati. Quindi le elemosine raccolte in occasione della fiera divengono così esigue che cessano di esistere quale voce autonoma nel bilancio. Nel “conto dell'amministrazione” relativo all'anno 1641/42, esse infatti vengono accorpate alle altre sotto l'unica dicitura “cavati dalle elemosine in tutto l'anno comprese quelle della festività del Santo”³². Si noti come in corrispondenza vengano registrati appena 842 ducati, quasi quanti se ne raccoglieva nel 1612 durante i soli cinque giorni della fiera.

Bisogna però tener conto di come alle entrate derivanti dalle elemosine si debbano integrare i proventi che hanno origine da una particolare consuetudine, quella della vendita del pane benedetto. In questo caso, all'atto dell'offerta, il fedele riceve il pane quale contropartita simbolica. Si tratta di una prassi strettamente legata alla confraternita, che sovrintende all'intera operazione: dall'acquisto delle materie prime alla sua distribuzione. Ma in realtà la “riscossione del pane” rappresenta molto di più, fa parte di quei rituali che legano i confratelli. Coloro infatti che non avevano ottemperato questo dovere non avevano diritto di voto nelle riunioni dell'associazione³³. Si tratta quindi di una quota, una forma di autotassazione volta a finanziare le attività della confraternita. In questo modo si spiegherebbe come a fronte della flessione delle elemosine questa voce rimanga sostanzialmente inalterata, dai 232 ducati dell'anno d'oro, il 1613, ai 214 del 1617, fino ai 179 del 1642.

Questi aspetti che riguardano lo stato economico della confraternita ci permettono di introdurre una questione di primaria importanza. Vogliamo infatti dimostrare come proprio lo svolgimento della fiera abbia contribuito fortemente a determinare la realizzazione della nuova chiesa. Il dato fondamentale da tener presente è il grande afflusso di persone richiamate sia dall'evento religioso che da quello commerciale. Da una parte la presenza di questa grande massa rese necessaria la costruzione di un'aula più grande e dall'altra, come abbiamo già visto, queste persone fornirono con i loro commerci e con la loro devozione i mezzi economici per affrontare l'impresa.

Gli *Annali della confraternita di San Gottardo*, riportando il resoconto della riunione del 20 maggio 1612, indicano esplicitamente il nesso causa-effetto esistente fra il grande numero di persone richiamate dalla fiera di San Gottardo (“essendo così frequente il concorso del popolo alla solennità, et festa del glorioso San Gottardo, che per l'angustia della chiesa la maggior parte delle persone sono costrette udir la messa al di fuori con grandissima sua incomodità”) e la solenne decisione di costruire una nuova chiesa (“che s'habbi a fare un modello per dover aggrandire la suddetta chiesa di San Gottardo”)³⁴.

Il concetto viene ribadito nella supplica rivolta al patriarca per ottenere la concessione a intraprendere l'impresa³⁵. Nel documento si motiva la “risoluzione d'ampliar quella chiesa” presa dagli scriventi “governatori, et confratelli della compagnia d'esso santo” indicando come causa scatenante “la frequenza di visitar la chiesa di San Gottardo al Lazzaretto fuori della città di Udine”. Il fenomeno, che si accentua in corrispondenza delle ricorrenze religiose “nel

³⁰ BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (6/5/1614).

³¹ BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (6/5/1617).

³² BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1638/1668), (6/5/1643).

³³ BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (25/1/1617): il consiglio maggiore della fraterna si raduna per eleggere un nuovo cappellano, essendo mancato ultimamente Pre Tommaso Madrone. Ma l'assemblea è numerosa e c'è molto disordine in quanto la maggior parte dei presenti non ha diritto di voto in poichè non ha riscosso il pane, il priore si consulta con il consiglio secreto considerando l'impedimento rappresentato dagli ammalati ricoverati a San Gottardo l'anno precedente, si decide che in via straordinaria che i confratelli in difetto siano dispensati dall'esclusione dal consiglio stabilita dalla seduta del 18 aprile 1599, rimettendo alla coscienza di ciascuno la generosità dell'elemosina da fare.

³⁴ BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (20/5/1612). Il documento è riportato nella sezione *Documenti*, p. XII.

³⁵ BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (dataibile tra il 1612 e il 1613). Il documento è riportato nella sezione *Documenti*, p. XIII.

tempo delle solennità, et indulgenze”, a sua volta è ricondotto alla “devotione che sino ad hora si vede accresciuta ne’ populi di questa patria diocesi”. In questo passo il documento ci offre anche un’informazione preziosa circa il bacino d’utenza della chiesa.

Se esiste un legame strettissimo tra la realizzazione della chiesa e il successo della fiera, non dobbiamo dimenticare che anche il lazaretto beneficiò dei proventi derivanti dallo svolgimento della manifestazione. Ma non si possono analizzare i rapporti tra il lazaretto e la fiera senza porsi il problema di come due attività essenzialmente antitetiche potessero coesistere in uno stesso luogo. Il nodo si scioglie se all’idea di coesistenza sostituiamo il più corretto concetto di avvicendamento. Bisogna infatti tener presente che di fatto le due attività si escludevano a vicenda, in quanto al minimo sospetto di epidemia scattavano provvedimenti restrittivi nei confronti della circolazione delle merci³⁶. In queste circostanze poi, le fiere implicavano un duplice rischio, in quanto oltre ad incrementare la circolazione di oggetti potenzialmente infetti, comportavano l’assembramento di un gran numero di persone, creando condizioni favorevoli alla diffusione delle malattie.

Nel caso specifico, l’interferenza delle epidemie sullo svolgimento della fiera di San Gottardo trova un preciso riscontro negli *Annali della confraternita*, nel già citato resoconto della riunione del consiglio maggiore svoltasi in data 25 gennaio 1617³⁷. Riassumendo brevemente il contenuto del documento, la riunione della confraternita è disturbata da disordini tra i partecipanti. Molti fra questi infatti, protestano per essere stati privati del diritto di voto in seguito alla mancata riscossione del pane durante la fiera. Il priore, in via del tutto eccezionale, decide di riammettere al voto coloro che si trovano in difetto, dietro elargizione di una elemosina. Quest’atteggiamento così comprensivo è spiegato dalla motivazione sottesa all’inadempienza, che si rivela del tutto estranea alla volontà dei confratelli. Nel prosieguo del documento sta il motivo della sua rilevanza ai fini della nostra indagine, poiché si dice che la decisione è stata presa “considerando l’impedimento rappresentato dagli ammalati ricoverati a San Gottardo l’anno precedente”.

Sicuramente il ruolo di frontiera sanitaria ricoperto dalla regione, comportando frequenti blocchi dei commerci, influisce negativamente non solo su questa fiera ma in generale sull’economia dell’intera Patria del Friuli³⁸. Nel loro piccolo, anche i bilanci della confraternita portano i segni della recessione economica in atto nel Seicento: le entrate derivate dalle elemosine si affievoliscono sensibilmente, come abbiamo visto.

Ma appunto si tratta di una situazione generale, e la fiera di San Gottardo, malgrado la presenza del Lazzaretto, non appare più penalizzata delle altre, in quanto l’attività di quest’ultimo si accompagna a provvedimenti che determinano l’isolamento della regione dai commerci. La scelta localizzativa, anzi comporta una serie di vantaggi, precedentemente illustrati, che spiegano il successo e la continuità dell’iniziativa³⁹. La fiera infatti sopravvive alla fase di stagnazione economica seicentesca, e l’appuntamento si rinnova, anche se in tono minore, per quasi quattrocento anni. L’ultimo accenno al suo svolgimento lo ritroviamo nel 1801⁴⁰, nel libro delle entrate della confraternita, ove si registra l’importo dell’affitto di “tre stanze terranee al tempo della sagra”. Probabilmente il colpo di grazia all’antico evento viene inflitto da Napoleone con la soppressione delle confraternite nel 1805, provvedimento che priva manifestazione dei suoi gestori

³⁶ La questione dei provvedimenti restrittivi è efficacemente tratteggiata in poche righe dal Muratori: “Procede poscia in ogni sistema di governo intorno alla peste la notissima regola di proibir subito le scuole, le feste da ballo, i ciarlatani, i giochi pubblici, i mercati, fuorchè de’ commestibili, le fiere ed altre adunanze e conversazioni, allora non necessarie”, si veda: L.A. Muratori, *Del governo della peste*, Modena 1710 (nell’edizione di Verona del 1992, a cura di P. Cigada), p. 53. Si veda inoltre a titolo esemplificativo il caso di Venezia: A. Zitelli, *Politica sanitaria, in Venezia e la peste*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1979, p. 122.

³⁷ BCUD, *Principale Manoscritti*, n. 1343, *Annali Confraternita*, Libro 2 (1589-1636), (25/1/1617). Si veda nota 31.

³⁸ A. Tagliaferri, *Udine nella storia...*, cit; R. Palmer, *Sanità pubblica e pestilenzia: la politica veneziana nel Friuli all’inizio dell’epoca moderna*, in: *Sanità e Società. Friuli Venezia Giulia*, Casamassima, Udine 1986, p. 38.

³⁹ La tesi della compatibilità fra le due destinazioni d’uso è suffragata anche dal fatto che San Gottardo non costituisce un caso isolato: anche la fiera di San Rocco a Padova infatti si svolgeva nel lazaretto della città. Si veda: L. Piva, *Le pestilenze nel...*, cit., p. 245.

⁴⁰ ASUD, CRS 714, *Documenti vari San Gottardo*, (1/9/1801).

storici.

La fiera comunque lascia del suo successo e della sua importanza un segno visibile ancor oggi. Proprio essa, infatti, diede un impulso fondamentale alla realizzazione dell'elemento più riconoscibile del complesso: la chiesa ottagonale.



27. Udine, lazzaretto di San Gottardo, vista del prospetto esterno del fabbricato di levante.
28. Udine, lazzaretto di San Gottardo, particolare del prospetto esterno del fabbricato di levante.

La collocazione

"Dietro la strada, che conduce a Cividale si trova il Lazzaretto stesso, in distanza di un miglio¹ incirca da questa città [Udine]": con queste parole nel 1713 Foscarini inizia la sua descrizione del complesso di San Gottardo². L'atteggiamento del Provveditore alla Sanità in Friuli, che nella lettera indirizzata al Magistrato alla Sanità di Venezia *in primis* si preoccupa di comunicare la posizione geografica dell'ospedale, è emblematico delle importanti implicazioni sottese alla scelta del sito per questo tipo di strutture.

Il lazzeretto infatti, per antonomasia, presenta un'ubicazione *extra moenia*: esso nasce allorché si comincia a intuire la natura contagiosa della malattia, con lo scopo precipuo di isolare fisicamente dalla collettività ammalati e sospetti che, insieme ai loro beni, vengono così espulsi dalla città³. Nella localizzazione, dunque, risiede già una prima misura preventiva. L'importanza di scegliere un sito lontano dal centro abitato, in effetti, viene in breve universalmente riconosciuta, come testimonia il fatto che questo accorgimento fu puntualmente adottato in tutti i casi noti. A Milano in verità già a partire dal 1399, molto prima dunque della costruzione del lazzeretto di San Gregorio, si proposero per il ricovero degli appestati esclusivamente siti esterni alla cerchia urbana: a partire dal "locum Caminadellae" fuori Porta Orientale⁴, passando per il castello di Cusago⁵, l'edificio fuori Porta Tosa⁶, e la "campagna de Facpoe"⁷ ancora fuori Porta Orientale⁸, fino appunto alla sistemazione definitiva "in loco et territorio Sancti Gregorii" a Crescenzago (fig. 6)⁹. Ma sostanzialmente non ci sono grosse distinzioni tra grandi e piccole realtà: se a Bergamo il lazzeretto si costruisce a San Maffè nella campagna a nord-est della città (fig. 7), a Verona¹⁰ per lo stesso scopo si individua 5 km a sud-est delle mura cittadine l'area di San Pancrazio, e a Padova a 7 km a nord il castello di Limena¹¹. Persino in un modesto centro

¹ Il miglio comune di passi 1000 di Udine è pari a 1702,452 m, il miglio italiano di 1000 passi è pari a 1852,01 m, informazione tratta da A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino 1883.

² ASVe, *Provveditori alla sanità*, busta 397, (1/11/1713). La lettera è integralmente riportata nella sezione *Documenti*, pp. XXVIII-XXIX.

³ Per quanto riguarda la nascita del lazzeretto e la sua insita collocazione *extra moenia* si veda: P. Morachiello, *Howard e i Lazzeretti da Marsiglia a Venezia: gli spazi della prevenzione*, in *Venezia e la peste*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1980, p. 158; B. Pullan, *Introduzione*, in A. Guerra, E. Molteni, P. Nicoloso, *Il trionfo della miseria. Gli alberghi dei poveri di Genova*, Palermo e Napoli, Electa, Milano 1995, p. 10.

⁴ L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Clup, Milano 198, p. 314.

⁵ L'informazione, tratta dal documento conservato in: AOM, Carte miniate, n. 33, (31/8/1448), è riportata in: *Ibid.*

⁶ L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., p. 315.

⁷ Questo è il sito indicato per il lazzeretto nella lettera scritta da Lazzaro Cairati, filantropo milanese e notaio dell'ospedale, al duca Galeazzo Maria Sforza il 10 agosto 1468. Il contenuto della lettera è riportato in: L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., p. 317. Patetta inoltre precisa che l'originale del documento, già all'ASM, Carteggio Sforzesco è andata perduta, ne resta copia manoscritta in: RB, BIII, 23.

⁸ L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., p. 314.

⁹ L'indicazione del sito, tratta dal documento conservato in: AOM, Codice 40, Lazzaretto (31/10/1468-7/10/1497), 1488, è riportata in: L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., p. 320.

¹⁰ Anche a Verona subito fuori le mura della città anteriormente alla realizzazione lazzeretto esistevano degli edifici ospedalieri. Essi furono distrutti nel 1517, circa trent'anni prima dell'inizio dei lavori a San Pancrazio, per far posto alla spianata. L'informazione è riportata in: P. Davies, D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Electa, Milano 2004, pp. 114-117.

¹¹ Piva sostiene che "l'area occupata dal lazzeretto era quella compresa tra la strada Pelosa e l'odierna via dei Colli" (in località "alle Brentelle" presso il Bacchiglione a circa 2km da Padova) senza però indicare le fonti documentarie dell'informazione, riporta invece la lettera in cui il doge autorizza la costruzione del lazzeretto [ASPD, *Sanità* B543, carta 89, (29/9/1573)]. In base a un passo di quest'ultima ("li spettabili oratori di questa Magnifica e diletissima città (...) hanno supplicato che ritrovandosi in mali termini il castello de Limena che (...) rovinando stroperia l'alveo della Brentella (...) che per la fabbrica del lazzeretto potessero servirsi delle pietre de ditto castello") e all'iconografia (nella quale il lazzeretto si affaccia sul Brenta e mostra un orientamento est-ovest), appare a nostro parere invece più plausibile una collocazione a Limena, dove il lazzeretto avrebbe utilizzato il sito stesso del castello. Per approfondimenti sulla tesi di Piva, si veda: L. Piva, *Le pestilenze nel veneto*, Edizioni Del Noce, Camposampiero 1991, p. 240.

come Pontebba si presta grande attenzione alla scelta del sito: all'epoca dell'istituzione del lazzaretto infatti molte proposte vennero scartate per la vicinanza alle case o alla strada maestra¹².

Anche il Muratori condivide queste preoccupazioni, tanto che nel suo trattato ammonisce: "sieno questi [lazzaretti] separati, se si può, dal corpo della città", salvo però soggiungere con saggezza "ma non molto lontani"¹³. D'altra parte infatti, il lazzaretto non doveva essere troppo distante dall'abitato, per non creare disagi nei trasporti e negli approvvigionamenti. Emblematico a questo proposito il caso di Milano: nel 1448 infatti la Repubblica Ambrosiana, alle prime avvisaglie dell'epidemia, destinò a ricovero il castello di Filippo Maria Visconti a Cusago, una soluzione che fu poi abbandonata proprio per problemi legati all'eccessiva distanza (circa 17 km dal centro cittadino)¹⁴. Quarant'anni più tardi poi, il "consilium medicorum", forse ancora memore di quest'esperienza, annovererà nella relazione "Pro loco infirmorum contagione construendo" la vicinanza alla città tra gli argomenti a favore della scelta del sito di San Gregorio. Nel documento infatti si osserva come ciò, oltre ad attenuare il disagio del trasporto degli ammalati, agevolasse il compito di medici, parenti, sacerdoti, notai, ufficiali di custodia e quanti altri ruotavano attorno all'istituzione¹⁵.

Quanto detto finora non è però sufficiente a spiegare il motivo per cui il lazzaretto è stato ubicato proprio a San Gottardo. Nella scelta del sito influirono infatti diversi fattori: si valutava con grande attenzione sia la provenienza dei venti dominanti, che le principali direttive tramite cui era solita giungere l'epidemia¹⁶. Per quanto riguarda il primo aspetto, considerando che all'epoca era convinzione comune che l'aria fosse veicolo della malattia¹⁷, è perfettamente comprensibile che nel collocare il lazzaretto si badasse al fatto che la città non si ritrovasse sottovento rispetto ad esso. A Milano nel 1488 fu addirittura istituita un'apposita commissione, il "consilium medicorum", per valutare la possibilità che, costruendo il lazzaretto a San Gregorio, i "vapores mali et pestiferi" potessero essere portati dai venti in città: solo quando la commissione fuggì ogni dubbio ebbero inizio i lavori¹⁸. Rispetto invece al secondo punto, nel caso specifico il pericolo veniva dal dominio turco e, attraversando gli stati arciducali, giungeva nella Patria. Il primo era

¹² M. Gottardi, *Le guardie alla "gran porta d'Italia": strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento*, in: *Sanità e Società. Friuli Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, Casamassima, Udine 1986, p. 87.

¹³ L.A. Muratori, *Del governo della peste*, Modena 1710 (nell'edizione di Verona del 1992, a cura di P. Cigada), cap. XI, p. 87. Un'analogia considerazione si ritrova nella relazione sui lazzaretti di Venezia stilata nel 1721 da Bernardino Leoni Montanari. L'avvocato fiscale del Magistrato alla Sanità infatti osserva: "Non devono tali fabbriche essere così contigue alla città che possano tramandar con facilità qualche pericolo, nè così discoste che non siano sotto l'occhio, per dir così del Magistrato et a portata di ogni più opportuno provvedimento e soccorso". Parte della relazione è pubblicata in *Rotte mediterranee e baluardi di sanità. Venezia e i lazzaretti mediterranei*, catalogo della mostra, (a cura di N.E. Vanzan Marchini), Skira, Milano 2004, p. 206.

¹⁴ L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., pp. 314-315. Motivazioni del tutto analoghe probabilmente si celano anche dietro abbandono del cenobio di Praglia, la struttura, destinata al ricovero degli appestati dal 1509 fino alla costruzione del lazzaretto "Alle Brentelle", si trovava infatti a più di 15 km da Padova. L'utilizzo del monastero di Praglia come lazzaretto è riportato in: L. Piva, *Le pestilenze nel...*, cit., p. 240.

¹⁵ Questa parte della relazione "Pro loco infirmorum contagione construendo" (AOM, *Patrimonio attivo, case e poderi*, Milano Porta Orientale, c. 191, (8/4/1488), si trova riassunta in: L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., p. 326 (nota 39).

¹⁶ *Ibid.*, p. 314.

¹⁷ La cosiddetta teoria miasmatica affonda le sue radici in Ippocrate ("allorché molti uomini sono colti da una sola malattia nello stesso tempo, occorre imputarne la causa a ciò che vi è di più comune e di cui tutti in primo luogo ci serviamo e questo è ciò che respiriamo") e viene quindi ripresa da Galeno. I medici che videro la peste nera del 1348 si erano tutti formati sui loro testi, di conseguenza attribuirono la causa dell'epidemia a una corruzione dell'aria attraverso dei miasmi diffusi dai venti, assorbiti attraverso i polmoni e i pori della pelle. Questa teoria fu proposta per secoli in molte varianti, Fracastoro ebbe il merito di conciliare le tesi classiche con l'esperienza spiegando come la malattia pur avendo origine da una corruzione dell'aria ma potesse propagarsi anche tramite il contatto con persone e oggetti. Comunque i dibattiti sulla peste non cessarono fino al XIX secolo quando la medicina fece finalmente luce sulla natura della malattia. Per approfondimenti si veda: A. Zitelli, R.J. Palmer, *Le teorie mediche sulla peste e il contesto veneziano*, in *Venezia e la...*, cit., pp. 21-28. Ancora nel XVIII secolo infatti, Muratori raccomanda che i lazzaretti siano costruiti "in situ d'aria buona (...) e ricevano l'aria piuttosto dalla tramontana che dal mezzogiorno, dovendosi tener chiuse le finestre allorché spirano dalle parti meridionali venti caldi, sempre malsani, ma spezialmente in tempo di peste" L.A. Muratori, *Del governo...*, cit., cap. XI, p. 87.

¹⁸ Il passo citato, tratto dal "Pro loco infirmorum contagione construendo" (AOM, *Patrimonio attivo, case e poderi*, Milano Porta Orientale, c. 191, (8/4/1488), è riportato in: L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento...*, cit., p. 320.

infatti universalmente temuto come “perpetuo seminario di peste”¹⁹, mentre i secondi non possedevano ancora un sistema sanitario sufficientemente valido per contrastarne la minaccia.

In base a queste riflessioni, appare evidente che la posizione del lazzeretto di Udine deriva anche dalla necessità di presidiare l’importante arteria che, attraverso il passo del Pulfero, congiungeva Udine ai territori arciducali²⁰. Attraverso questa strada infatti, per quasi quattro secoli a partire dal Quattrocento, Venezia importa semilavorati come cera, cuoio e lino, ma soprattutto materie prime, vale a dire il ferro e il piombo provenienti dalle miniere dei paesi germanici, indispensabili per cantieri navali e armamenti. In località San Gottardo questa direttrice interseca inoltre un’altra strada, la via Bariglaria²¹, certo di minore importanza, ma che portando a Tricesimo²² costituiva comunque un’ulteriore collegamento con il nord Europa.

A sostenere la scelta del sito di San Gottardo vi era poi indubbiamente anche la duplice presenza del fiume Torre e del “rojello” di Pradamano²³. A ben vedere, in effetti, i riferimenti alla presenza di un corso d’acqua nei pressi dei lazzeretti sono molteplici: se infatti il complesso di Verona è collocato in un’ansa dell’Adige, quello di Padova si affaccia sulla Brentella, mentre a sud di quello di Pontebba, e a ovest di quello di Bergamo, scorrono rispettivamente il rio S. Maria e il torrente Morla. Questo binomio si spiega essenzialmente con il fatto che le pratiche di disinfezione delle merci richiedevano grandi quantitativi d’acqua. Generalmente, infatti, i beni sequestrati a sospetti ed ammalati venivano fatti bollire, o in alternativa lasciati a bagno per giorni (solo gli oggetti più preziosi e delicati potevano sfuggire a questa sorte), di conseguenza l’unica soluzione praticabile era quella di una collocazione strategica.

Non solo San Gottardo poteva vantare, come abbiamo visto sin qui, una posizione ideale sotto diversi aspetti; a ciò si aggiungeva un’ulteriore pregio: l’esistenza in quella località di un convento camaldoiese. Una presenza molto rassicurante, poichè in grado di garantire la disponibilità pressoché immediata di strutture e personale in caso di emergenza. Di fatto, come avremo modo di approfondire in seguito²⁴, il riutilizzo di strutture preesistenti è un fenomeno ricorrente nella storia dei lazzeretti, e d’altra parte ciò è perfettamente comprensibile in quanto si tratta di opere caratterizzate da investimenti impegnativi e tempi ridottissimi (la frequenza delle epidemie spesso non lasciava tregua). Se innumerevoli sono i casi di monasteri riconvertiti, c’è comunque spazio per le soluzioni più disparate: a Padova, ad esempio, il lazzeretto utilizza il sito e il materiale da costruzione di un castello²⁵.

¹⁹ L.A. Muratori, *Del governo...*, cit., cap. I, p. 19. Il concetto viene ripreso da Vanzan Marchini: “il Mediterraneo orientale fu per secoli fucina di funeste epidemie e non adottò misure preventive, per la peculiarità della regione islamica di accettare fatalisticamente le malattie, differenziandosi dall’atteggiamento culturale di radice cristiana che elaborava, invece, strategie sanitarie per contrastarle”. Si veda: N.E. Vanzan Marchini, *Introduzione*, in *Rotte mediterranee e baluardi...*, cit., p. 12.

²⁰ M. Gottardi, *Le guardie alla “gran porta d’Italia”...*, cit., p. 64; 75. Da Cividale a Caporetto la strada costeggia il Natisone quindi supera il passo del Predil e prosegue per Tarvisio. L’itinerario è impervio a causa delle piene dei fiumi e delle nevi, anche per questo motivo inizialmente esso è utilizzato prevalentemente per il traffico locale. Ma sullo scorcio del 400 il tracciato prende importanza con la scoperta delle miniere di piombo a Raibl, e di mercurio a Idria. Ciò attira l’ostilità di Venzone, da questo momento in poi Venezia è continuamente chiamata a dirimere contenziosi tra le due città rivali. Per approfondimenti sul sistema viario friulano si veda la sezione “Uno sguardo alle strade” in: L. Morassi, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Casamassima, Udine 1997, pp. 3-68.

²¹ In questo tracciato pressoché rettilineo che costeggia il Torre, Tagliaferri ha identificato le vestigia dell’antica strada romana *Iulia Augusta*, ovvero l’arteria che collegava Aquileia al Norico. Si veda: A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, Pordenone 1986, pp. 181-190.

²² Da Tricesimo si proseguiva per Gemona da dove due erano i possibili itinerari per giungere nei paesi germanici: o il passo del Monte Croce, o la sella di Camporosso. Si veda: L. Morassi, *1420-1797. Economia e società...*, cit., p. 3.

²³ Per una trattazione più approfondita si veda il capitolo: *Il rojello*.

²⁴ Si veda il paragrafo: *Questioni preliminari*.

²⁵ L’informazione è tratta dal documento con cui il doge Andrea Gritti autorizza la costruzione del lazzeretto. La lettera di Gritti, conservata in: ASPd, Sanità B543, carta 89, (29/9/1573), è pubblicata in: L. Piva, *Le pestilenze nel...*, cit., p. 240.

Il "rojello"

Il complesso era tagliato trasversalmente da un corso d'acqua: il "rojello"¹ di Pradamano. Si tratta del ramo orientale della roggia di Palma, che, come spesso accade, prende nome dalla località in cui termina il suo corso. Come è noto, il nucleo più antico del sistema idrico di Udine è artificiale²: è infatti costituito da tre rogge, tra cui quella di Palma, che, sicuramente già attive in epoca medioevale, incanalavano le acque del fiume Torre (fig. 89)³. Per quanto riguarda più specificamente la datazione del "rojello" di Pradamano, la questione si fa però più complessa. Esiste un documento del 1171⁴, che sembra alludere con chiarezza ai due rami della roggia poi detta di Palma: il patriarca Wolrico concede di utilizzare "l'acqua che passa per questa nostra città di Udine" agli abitanti di Cussignacco e di Pradamano.

Tentori però, interpreta diversamente questo testo, egli infatti ritiene che il ramo di Pradamano, all'epoca della concessione del patriarca, fosse semplicemente allo stato di progetto. L'opera sarebbe poi stata realizzata solo dopo il 1666, poichè a tale anno risale la rappresentazione cartografica più antica da lui reperita, la carta di Giuseppe Benoni⁵, dove "il rojello" effettivamente non compare⁶.

Questa ipotesi viene confutata da un documento finora mai chiamato in causa dagli studiosi. Il testo in questione, datato 16 novembre 1456⁷, stabilisce che la competenza dei lavori relativi alla risistemazione della "roja nelle pertinenze di San Gotardo" ricada sui "vicini di Prachiuso (...) assieme con quelli di Grions, et altri interessati". Dunque, già più di duecento anni prima del progetto di Benoni, un corso d'acqua bagnava San Gottardo. Detto questo, bisogna però convenire con Tentori, che nella cartografia il "rojello" non compare prima del XVIII sec. (fig. 90). Questa lacuna, colmata solo nel momento in cui la cartografia assurge a una maggiore scientificità e precisione, va ricondotta alla portata ridotta del corso d'acqua, che nel tempo gli valse gli appellativi di "rojello", "rivolo" e "canaletto d'acqua"⁸. E' nostra opinione che esso non fosse stato realizzato con queste caratteristiche fin dall'inizio ma che, quando nella seconda parte del XVI secolo Udine visse una forte fase di espansione, una parte consistente del volume d'acqua originario sia stata dirottata a monte verso la città. Una portata modesta infatti preclude l'utilizzo come forza motrice

¹ "rivolo, rigagnolo: piccolo rivo d'acqua che scorre in canaletti sistematici, e con perenne fluizione" in: J. Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia 1871.

² In particolare la natura artificiale del "rojello" di Pradamano è rivelata dal fatto che il letto era rivestito di ciottoli, come tramandano i documenti, ed ancora possibile osservare in alcuni punti. In un inventario del 1717 si parla del "gatolo(condotto di scolo) di pietra", si veda: BCUD, ACA, *Manoscritti Miscellanei Atti Pubblici*, C. VIII, (27/1/1717).

³ Per approfondimenti circa il sistema idrico udinese si veda: F. Tentori, *Udine: mille anni di sviluppo urbano*, Casamassima, Udine 1982, pp. 159-177. A. De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia. Dalla Livenza al Timavo, dalla Carnia alle lagune*, Gaspari, Udine 2000, pp. 207-219.

⁴ Il documento datato 4 maggio 1171, è stato pubblicato per la prima volta in: *Statuti e ordinamenti del comune di Udine*, (a cura di V. Joppi e A. Wolf), Doretti, Udine 1898; ed è riportato integralmente in: F. Tentori, *Udine: mille anni...*, cit., pp. 97-98.

⁵ "La carta più antica che io abbia trovato è quella di Giuseppe Benoni del 1666, quindi piuttosto tarda. Ad ogni modo anche in essa non si vede un raccordo Cussignacco Pradamano" sostiene Tentori in: F. Tentori, *Udine: mille anni...*, cit., p. 146 (nota 19). La carta in questione, che illustra il progetto di Benoni per il canale navigabile da Udine al mare, è pubblicata nello stesso volume nell'appendice *Tavole*.

⁶ Tentori, basandosi sulla constatazione che il testo affronta questioni relative alla manutenzione limitandosi al tratto udinese del corso d'acqua fino a Cussignacco, insinua il dubbio che il ramo verso Pradamano fosse allora solo allo stato progetto, e che per giunta fosse stato realizzato "molto più tardi e con diversi obbiettivi". A sostegno della sua ipotesi porta l'assenza del "rojello" dalla rappresentazione cartografica più antica da lui reperita, quella di Giuseppe Benoni del 1666, dunque la realizzazione del "rojello" risulterebbe posteriore. In realtà a mio parere questa lettura del documento è capziosa, se è vero infatti che il ramo di Pradamano è escluso dalle questioni relative alla manutenzione, si tace che altrettanto si verifica per i tratti a nord e a sud di Udine. Il motivo di tali censure poi è comprensibile, il patriarca infatti nel passo in esame si limita ad occuparsi del segmento di maggiore importanza, quello che attraversava la città, assegnandone la manutenzione ai suoi "uomini". Per quanto riguarda la prova cartografica poi, non si tiene nella giusta considerazione l'intenzione con cui il Benoni redasse la carta: illustrare il suo progetto per il canale navigabile. Alla luce di ciò appare naturale aspettarsi come contraltare a un notevole grado di dettaglio relativo all'area di progetto, omissioni di altre informazioni, anche relative al sistema idrico, considerate non funzionali.

⁷ BCUD, ACA, *Catastico*, vol. 10 R.

⁸ Termini utilizzati rispettivamente in: BCUD, ACA, *Manoscritti Miscellanei Atti Pubblici*, C. VIII, (27/1/1717); ASUD, *Archivio Austriaco I*, Busta 52, (20 Luglio 1811).

del "rojello"⁹, mentre oggetto della discussa concessione effettuata dal patriarca nel 1171 a favore degli abitanti di Cussignacco e Pradamano è proprio l'assegnazione, a questi soli, del permesso "di costruire dei mulini o rivendicare un qualche diritto". Una portata sostenuta doveva sussistere poi ancora nel 1456 dal momento che il documento utilizza il termine "roja" in luogo del diminutivo "rojello".

Per quanto riguarda il periodo anteriore al 1456 purtroppo non disponiamo di documenti che possano smentire perentoriamente l'interpretazione di Tentori; tuttavia riteniamo che all'epoca della scelta di San Gottardo come sito per il lazzaretto il "rojello" vi scorresse già. Stimiamo infatti determinante il ruolo assunto dalla sua presenza nel processo di decisione. La collocazione dei lazzaretti in vicinanza di corsi d'acqua rappresenta una costante, un rapporto che si ripropone sia nei complessi più celebri, a Milano con il fossato alimentato dai navigli, a Verona con l'Adige, che in quelli minori, a Padova con la Brentella, a Pontebba con il Fella, solo per citarne alcuni. Non è difficile intuire quali vantaggi potesse offrire la presenza del "rojello" a San Gottardo. Nel 1811 infatti, al Podestà di Udine era ben chiaro che "l'acquedotto" scorreva nel complesso "ad uso indispensabile delle persone colà custodite in tempo di contagio"¹⁰. Innanzitutto, come suggerisce l'inventario del complesso stilato nel 1717, nell'alveo "scolla l'aqua o scorre il rivolo"¹¹. Il rojello infatti oltre a fornire la garanzia di un approvvigionamento idrico costante, parallelamente svolge la funzione, comune all'epoca, di condotto di scarico, smaltendo rifiuti ed acque reflue. Già Cairati nel progetto per il lazzaretto di Milano aveva previsto tale utilizzo per il fosso scrivendo "lectera cultra, lenzoli et altre cosse sarano gitati nell'acqua"¹². Più specificamente, in un lazzaretto si ricerca la disponibilità d'acqua perchè essa è spesso impiegata nelle pratiche di "sborro"¹³, vale a dire di disinfezione, le quali venivano compiute su tutto ciò che si riteneva potesse essere entrato in contatto con la malattia. Queste operazioni interessavano gli effetti personali, le merci e persino gli animali dei ricoverati. Per quanto concerne questi ultimi i *capitoli del lazzaretto*¹⁴ sono esplicativi, prescrivono infatti che cavalli e buoi, una volta spogliati di bardature e finimenti, vengano fatti "ben guazzare, e bagnare nell'acqua vicina con le proprie diligenze" per poi lasciarli partire.

Nel nostro caso il "rojello" viene addirittura inglobato nel complesso di San Gottardo, "entra (...) per una cataratta di ferro nel muro di tramontana, e sorte dal recinto del suddetto Lazzaretto per altra cataratta di ferro nel muro di mezzodi"¹⁵. Questa particolarità spiega l'assenza di pozzi dentro il recinto, in quanto è il "rojello" a ricoprire il loro ruolo di fonte di approvvigionamento interno. L'autosufficienza dal punto di vista idrico era infatti una condizione indispensabile per un ospedale di isolamento, e non poteva certo essere soddisfatta da corsi d'acqua esterni, la cui vicinanza era ricercata più che altro per le operazioni di disinfezione delle merci. Ciò quindi portò negli altri lazzaretti alla realizzazione di una serie di pozzi, opportunamente dislocati per servire l'intero struttura. L'esempio più indicativo

⁹ Lungo l'asta del "rojello" non ci sono mulini, il più vicino è quello di Vicario, subito sopra la biforcazione di Beivars.

¹⁰ ASUD, Archivio Austriaco I, busta 52, (23/8/1811).

¹¹ BCUD, ACA, *Manoscritti Miscellanei Atti Pubblici*, C. VIII, (27/1/1717): "Stato e grado in cui si trova il pubblico Lazzaretto di questa città".

¹² Il Frammento appartenente alla lettera scritta da Lazzaro Cairati, filantropo milanese e notaio dell'ospedale, al duca Galeazzo Maria Sforza il 10 agosto 1468 è riportati in: L. Patetta, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Clup, Milano 1987, p. 318.

¹³ I principali metodi per la disinfezione degli oggetti sono tre: esporli all'aria e a fumigazioni, la bollitura in acqua salata o il passaggio nella sabbia. Per approfondimenti si veda: *Le pesti dell'età moderna, in Venezia e la peste*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1980, pp. 130-131.

¹⁴ "Faccia il Priore entrar in contumacia li Carradori, come anco le carrozze, li collari, le selle, e tutto ciò, che è soggetto a Contumacia, lasciando partir li Cavalli nudi, ma prima facendoli ben guazzare, e bagnare nell'acqua vicina con le proprie diligenze. Quanto a i carri, levate le corde, e tutto ciò che fosse tanto attorno a essi, quanto attorno i Buoi soggette a contumacia, e fatti prima guazzar, e bagnar come sopra, essi Buoi si lascino partire". Di questo testo sono pervenute a noi due edizioni, sostanzialmente identiche pubblicate a distanza di circa dieci anni l'una dall'altra: *Capitoli per la buona regola, e governo del pubblico lazaretto della città d'Udine a San Gottardo*, appresso Gio. Domenico Murero, Udine 1713; in BCUD, *Miscellanea Joppi*, 197.4, inv. 105233 bis; *Capitoli per la buona regola, e governo del pubblico lazaretto della città d'Udine a San Gottardo*, ristampati per Gio. Domenico Murero, appresso San Tommaso, Udine 1724; in BCUD, *Miscellanea D. T.*, 208.12, inv. 207070;

¹⁵ ASUD, Archivio Austriaco I, busta 52, (20 Luglio 1811).

in questo senso è senz'altro quello di Verona, dove ai due pozzi posti in comune tra i muri trasversali, se ne andavano ad aggiungere altri quattro, uno per ciascun settore (fig. 25)¹⁶.

Per quanto riguarda più specificamente il tracciato del rojello interno al complesso, esso era parallelo ai due fabbricati e distava circa cinque metri dal retro della chiesa, scorreva cioè in quelli che in passato erano detti "fondi di Levante". La particolare posizione contigua al divisorio ne determinava il ruolo di ulteriore elemento di separazione fisica tanto che per attraversarlo era stato approntato un "ponte de toloni de larese"¹⁷. Questa situazione poi trovava un suo corrispettivo anche sul piano della proprietà. La parte "oltre il rojuzzo" era infatti di competenza della città almeno dal 1628, anno in cui la confraternita assegna a questa l'onere di provvedere degli interventi di manutenzione¹⁸. A conferma di ciò, ricordiamo la strategia seguita dal Demanio, nel momento in cui inizia la battaglia legale per rivendicare la proprietà dell'intero complesso. Significativamente infatti nei disegni e negli scritti prodotti dai suoi dipendenti viene omesso ogni riferimento al divisorio e al rojello, in quanto considerati indizi scomodi della divisione proprietaria¹⁹.

Le fonti iconografiche, purtroppo, come abbiamo visto, tutte piuttosto tarde, confermano sostanzialmente quanto detto. Nella *Kriegskarte* (scheda 5)²⁰ del 1805, la qualità della rappresentazione permette di apprezzare, nonostante la ampiezza della scala (1:26.000), il tracciato del rojello, persino nel punto in cui attraversa il complesso. Dal confronto con questa, frutto dell'accurata opera di rilevazione degli ingegneri militari asburgici, emergono poi chiaramente i limiti della "Mappa della Reggia Città di Udine e suo circondario" del 1811(scheda 8), che oltre a essere poco particolareggiata, risulta anche imprecisa, tanto che il corso d'acqua sembra scorrere in perfetta aderenza alle fondazioni del muro di chiusura del presbiterio. Di migliore qualità sono le rappresentazioni contenute nel sommarione del 1811(scheda 7) e nella Carta topografica del Regno lombardo-veneto del 1851(scheda 9). In entrambe infatti si può apprezzare la collocazione del ruscello a destra del divisorio, ma il particolare inedito è dato da una piccola anomalia del tracciato, una piccola "s" subito prima dell'uscita dal muro meridionale, fatto che colpisce perché avviene in un corso pressoché rettilineo.

Il ruscello ricoprì a San Gottardo un ruolo di primo piano per ben tre secoli, dapprima, all'epoca del lazzaretto, garantendo l'approvvigionamento di acqua potabile, lo smaltimento dei rifiuti, e la disinfezione delle merci; poi, con l'insediarsi nel complesso di manifatture tessili²¹, assicurando la fornitura di una delle componenti indispensabili del processo di tinteggiatura. Oggi il ruscello rimane un elemento caratteristico del paesaggio della zona, ma la sua importanza si è indubbiamente ridimensionata. Il suo contributo infatti è limitato all'uso irriguo.

¹⁶ G. Mazzi, *Il Cinquecento: il nuovo lessico*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, (a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini), Banca Popolare di Verona, Verona 1988, p. 156.

¹⁷ Questo elemento compare in: BCUD, ACA, *Manoscritti miscellanei di atti pubblici*, L. I, (25/5/1740); *Ibid.*, (9/1/1741).

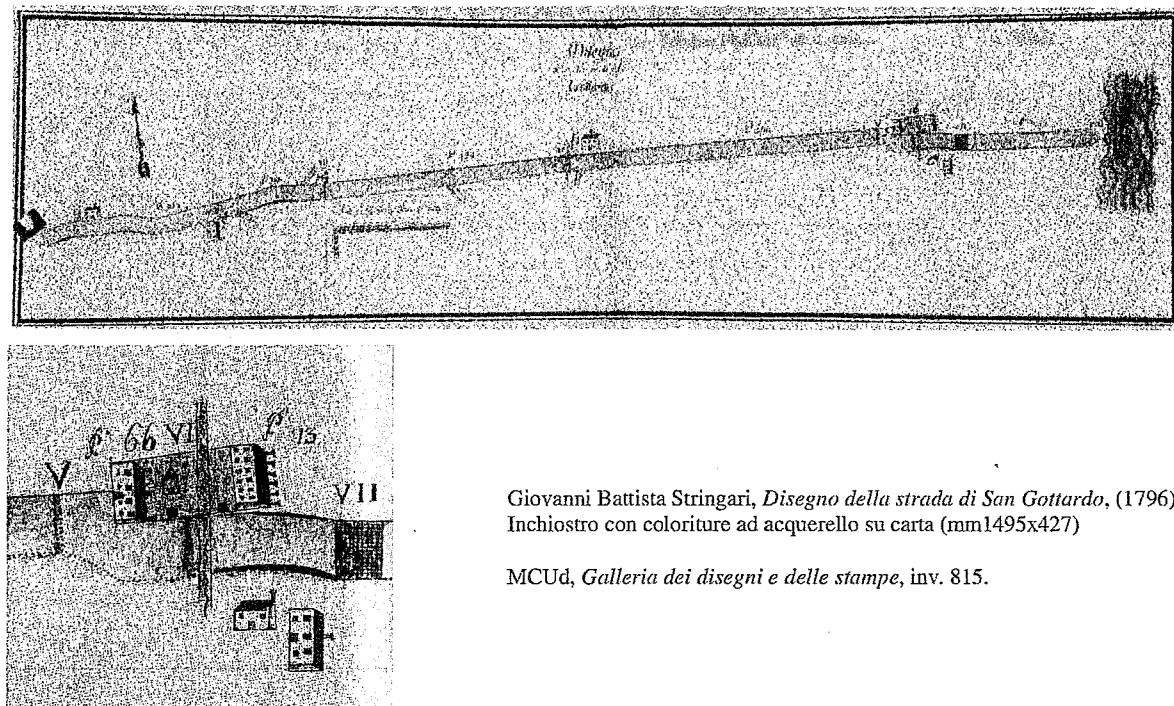
¹⁸ ASU, CRS 714, *Documenti vari San Gottardo*, copia (8/8/1628).

¹⁹ ASUD, *Archivio Austriaco I*, busta 52, (23/8/1811).

²⁰ Si fa qui riferimento alle schede concernenti la cartografia storica relativa al complesso di San Gottardo, raccolte nella sezione *Atlante di immagini*.

²¹ Si veda capitolo: *L'attività edilizia nel complesso di San Gottardo tra Settecento e Ottocento*.

SCHEDA 4



Giovanni Battista Stringari, *Disegno della strada di San Gottardo*, (1796).
Inchiostro con coloriture ad acquerello su carta (mm1495x427)

MCUd, *Galleria dei disegni e delle stampe*, inv. 815.

L'elaborato, come esplicita la didascalia posta in alto al centro ("Disegno della strada di San Gottardo"), raffigura un ambito circoscritto (inserito in un riquadro e opportunamente orientato): il tratto di strada compreso fra porta Pracchiuso e il guado sul torrente Torre con gli innesti delle strade secondarie e i corsi d'acqua che lo attraversano.

L'autore non solo utilizza il colore, ma varia anche il metodo di rappresentazione in funzione del soggetto: la viabilità (in giallo) e l'idrografia (in azzurro) sono disegnate in pianta, mentre gli edifici prospicienti alla strada (con i tetti in rosso) vengono resi in tre dimensioni e ribaltati lungo la linea di base. In generale però essi risultano molto stilizzati, solo il complesso di San Gottardo si distingue per un maggior realismo: ad eccezione della chiesa infatti (ridotta a simbolo convenzionale), la corte rettangolare è riprodotta fedelmente nei suoi elementi caratteristici (fabbricati, muro di cinta, ingressi, e rojello di Pradaman).

Tornando alla strada, il tracciato risulta suddiviso in sette tronconi numerati in ordine crescente da ovest a est con cifre romane, per ognuno dei quali viene indicata la lunghezza in piedi. Ciò suggerisce che il "disegno" originariamente fosse correlato da un testo esplicativo. Noi riteniamo di poter identificare quest'ultimo nel "fabbisogno [preventivo] della strada che incomincia fuori della porta di Pracchiuso sino alla Torre" stilato dall'impresario Giovanni Battista Stringari in data 26 marzo 1796 [ASUd Archivio Antico, busta 307, (26/3/1796)]. In esso infatti, oltre a essere contenuto un preciso riferimento all'esistenza di un elaborato grafico (denominato proprio "disegno" nel testo), sia la numerazione che le lunghezze riportate dimostrano una perfetta corrispondenza con quelle della rappresentazione in nostro possesso.

La ricollocazione dell'opera nel suo contesto originario ci permette di chiarire tre questioni fondamentali: l'intento con cui è stata realizzata, la committenza e l'autore. Il "disegno" rientra a buon diritto nella cartografia amministrativa, più precisamente fa parte di quegli elaborati prodotti in funzione di interventi pubblici. Nel 1796 infatti la città di Udine decide di procedere alla risistemazione della strada di Pracchiuso, e allo scopo elegge in qualità di presidenti alla fabbrica il marchese Lorenzo Mangili, Pietr'Andrea Mattioli, e Giovanni Battista Planis. Questi ultimi commissionano un preventivo a Giovanni Battista quandam Francesco Stringari di Portis, il quale, nel febbraio dello stesso anno [ASUd, Archivio Antico, busta 307, (29/11/1798)], aveva già ricevuto in appalto un intervento analogo concernente il tratto di strada da porta Grazzano a Basaldella a sud-ovest di Udine.

Questo elaborato rappresenta dunque il rilievo dello stato di fatto con le indicazioni di progetto, allegato dallo Stringari al preventivo. L'autore, per poter dare una rappresentazione esauriente e contenere il formato, ricorre all'adozione di una doppia scala lineare, riportando la larghezza della strada secondo un rapporto dieci volte più grande (10 passi per 14mm/1:200 circa) rispetto a quello del resto del disegno (200 passi per mm 35 /1:2000 circa). In questo modo in effetti il tracciato è stato riprodotto in tutta la sua estensione, su un supporto di dimensioni relativamente contenute (1495 mmx427mm), senza sacrificare la leggibilità della sede stradale, che risulta accuratamente dettagliata (si veda ad esempio l'articolazione del tracciato nei pressi di San Gottardo).

Il preventivo quindi completa le informazioni fornite dal disegno e fornisce, per ognuno dei sette tratti individuati, una coincisa descrizione dei lavori necessari, completata dall'indicazione delle misure, dei materiali, e del costo stimato. Perlopiù si tratta di interventi atti a regolarizzare il tracciato (rettificazioni, allargamenti e restrimenti della carreggiata), e a proteggerlo dalle acque (innalzamento della sede stradale e rifacimento pendenze, scarpe, ponti, e canali di scolo), per la realizzazione dei quali Stringari stima una spesa complessiva di 7114 lire e 10 soldi.

Nello specifico il tratto di strada contiguo al complesso di San Gottardo viene diviso in due tronconi: la porzione fino al rojello di Pradaman ricade nel lotto VI, e la successiva nel lotto VII. In entrambi si prevede un innalzamento della sede stradale (portata nel primo "a livello del portone del quartiere", nel secondo "piedi due e mezzo circa") e la realizzazione delle pendenze (singola nel primo per evitare il ristagno contro il muro di cinta, doppia nel secondo). La relazione infine chiarisce il significato delle convezioni grafiche adottate nel disegno del VII lotto. L'ingrossamento dei margini e la retinatura del tracciato corrispondono rispettivamente a un restrimento della carreggiata e alla realizzazione di un dispositivo di drenaggio ("una conca di cogolato [lastricato di ciottoli] per scolo delle acque piovane, e Torre"). Stringari otterrà effettivamente l'assegnazione dei lavori, che risultano conclusi nel 1798, quando Giuseppe Venuti, pubblico perito, su incarico dei deputati compie un sopralluogo per verificarne la corretta realizzazione [ASUd Archivio Antico, busta 307, (8/11/1798)]. Il conto dell'impresario verrà saldato tre settimane dopo [ASUd Archivio Antico, busta 307, (29/11/1798)]. L'opera si trova pubblicata e commentata in: *Di carta terre. Di terre carte*, catalogo della mostra, (a cura di C. Donazzolo Cristante, A. Pesaro), Gaspari, Udine 2006. La relativa scheda, però, non ricollegando l'elaborato al suo contesto originario, è manchevole di molte informazioni, *in primis* quelle relative all'autore.

SCHEDA 5

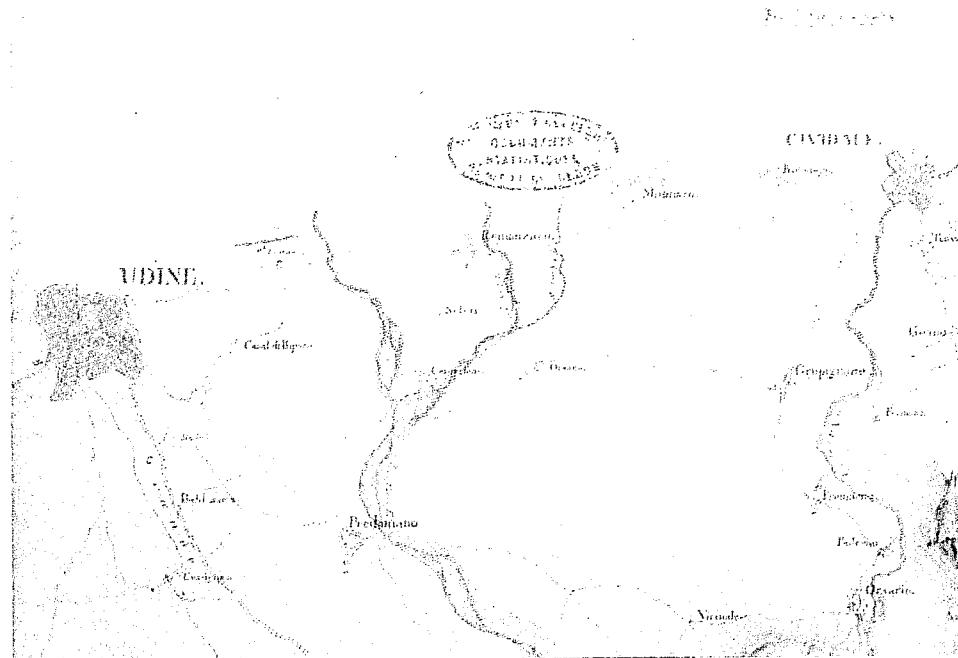


Anton von Zach,
*Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem
Herzogthums Venedig, (1798-1805).*

Vienna, Österreichisches Staatsarchiv,
Kriegsarchiv, B VII, a 144.

La Carta Topografico-geometrica militare del ducato di Venezia è composta da 120 fogli in scala 1:26.000 disegnati a china ed acquerellati. L'inizio della campagna di rilevazione dello stato veneto fu decretata dall'imperatore Francesco II il 24 aprile 1798. L'operazione doveva essere condotta dagli ingegneri militari asburgici, coordinati dal Colonnello Anton von Zach, Capo dello stato maggiore in Italia (1747 – 1826). Già nel 1799 però Von Zach fu interrotto dalla ripresa delle ostilità tra la repubblica francese e le monarchie europee, l'operazione di rilevamento fu infatti completata solo tra il 1801 e il 1805. Si veda: P. Foramiti, *Anton Von Zach e la Kriegskarte del Friuli Venezia Giulia*, in A. De Cillia, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, Paolo Gaspari, Udine 2000; *Kriegskarte 1798-1805: il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach*, Grafiche Bernardi, Pieve di Soligo 2005.

SCHEDA 6

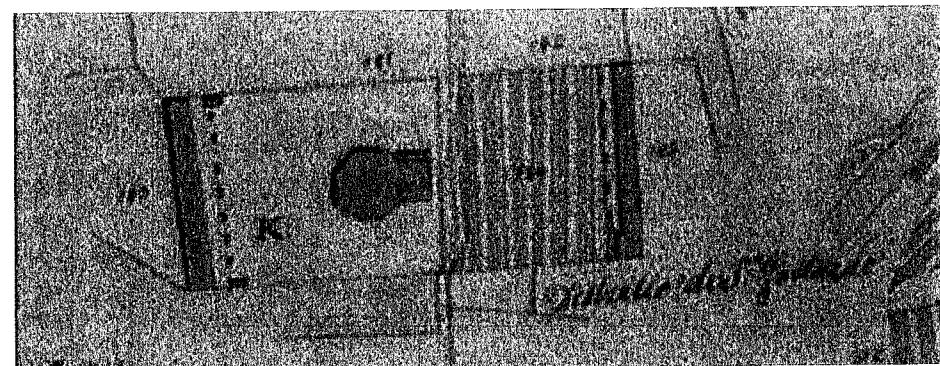


*Ricognizione militare
della regione compresa
tra il Tagliamento,
l'Isonzo e dintorni,
(1803/1806).*

Chateaux de Vincennes,
Ministère de la défense,
*Services historiques de
l'armée de terre.*

La didascalia esplicita
committente, autori e data
dell'opera: "Opera ordinata
dal Signor Maresciallo
Massena generale in capo
dell'armata francese ed
eseguita dagli ingegneri
geografi francesi durante i
mesi di frimaio e nevoso
dell'anno 14, e gennajo
1806".

SCHEDA 7



*Distretto di San
Gottardo, (1811).*

ASUd,
*Catasto napoleonico,
Territorio esterno,
Catalogo delle mappe
ridotte.*

SCHEDA 8

*Regia Mappa della città
di Udine e del suo
circondario, (XIX sec.)*

MCUd, Galleria dei
disegni e delle stampe,
inv. 817.

SCHEDA 9



*Territorio esterno della
città di Udine, (1851).*

ASUd,
Catasto austriaco,
Territorio esterno della
città di Udine,
foglio XIX.

L'altra summa	___ ducati	979
Summa queste opere fatte insieme	___ ducati	1016

Segue le opere fatte da Zinio solo in assenza del Vanaro

Per smaltadure et incartadure fatte sopra il cornisone con armadura passa 130 a ducati 1.12 et
datto di bianco compresa l'armadura val

___ ducati	208
___ ducati	12
___ ducati	28
___ ducati	48
___ ducati	10
___ ducati	1322

Per 80 buchi oturadi

___ ducati	12
------------	----

Per quattro (...) di meza luna oturade

___ ducati	28
------------	----

Per le 8 Lesene disfatte sopra i cornisoni alte piedi 7

___ ducati	48
------------	----

Per spese in taglia pietra per tagliar molta pietra delle dette Lesene erano legate col muro

___ ducati	10
------------	----

Prima summa

___ ducati	1322
------------	------

Per gaver fatto l'ornamento alle quattro meze lune di rilevo a cornese

___ ducati	24
------------	----

Per aver stuccato la commissura come faceva bisogno rifatto li (...) in diversi luoghi, et datto di bianco dalla cornise in giù compresa l'armadura

___ ducati	28
------------	----

Stabilido n. 8 buse sotto li pillastretti

___ ducati	8
------------	---

Per il coperto della sacrestia disfatto, et rifatto da nuovo con suoi legni squadratti,
et pianati insieme con li degorrenti dipinte le pianelle passa 13.3 a ducati 3.15

___ ducati	52
------------	----

Per smaltadure et incartadure nella sacrestia compreso il bianco

___ ducati	6
------------	---

Per haver otturato buchi 8 di foravia nella sacrestia

___ ducati	1
------------	---

Seconda summa

___ ducati	120
------------	-----

Prima summa

___ ducati	1322
------------	------

Summa

___ ducati	1442
------------	------

30. *Inventario del fabbricato di levante stilato da Antonio Nigris custode del lazzeretto di San Gottardo*

Udine, 9 luglio 1683

BCUd, ACA, *Manoscritti Miscellanei Atti Pubblici*, C. VIII.

[documento inedito]

Le camere del sollaro stano con le gattarate alle finestre, e suoi tellai per metter carta o tella; una delle quali oltre alle gattarate e tellari si trova con le ferrette. Gavendo in resto tutte li loro scuri alle finestre e porte con li loro cadenazzetti e bertoelle.

Le trapidente divisorie d'esse camere vi sono con le loro parti fornitte di bertolle, e cadenazzi come anco con li loro lochetti.

Alle due scale per ogn'una un rastelletto con sue bertoelle e cadennazo.

Le camere da basso hanno tutte le finestre con le ferrate e gattarade; con li loro scuri, dei quali tre vi sono senza cadennazo, che non vi è mai statto come nelle tavolle si vede; gavendo le sue porte tutte con le loro bertoelle e cadennazi.

La porta verso la chiesa di San Gottardo sta tra due rastelli che servivano per tenir distanti li contumacci da quelli che li venivano a trovare, uno posto alla parte di dentro d'esso lazzeretto e l'altro di fuori ambo con li rastelletti guarnitti di bertoelle e cadennazzo; come parimente tiene l'istessa porta oltre al salsello e serradura.

Il Portone con due bertolle, e tre cadenazzi e sua serradura.

31. *Inventario delle proprietà della confraternita di San Gottardo stilato in occasione della locazione a Antonio Carlino e Michele Malamocco di parte del fabbricato di ponente e di alcuni terreni da parte della confraternita*

Udine, 6 dicembre 1696

ASUd, CRS 714, *Annali confraternita*, (1693-).

[documento inedito]

Case e cortivo confinano a sol levado il lazzeretto, mezzodì strada publica, a sol a monte la selva, e alle monti parimenti.

Un prado posto nelle pertinenze di Grions di Torre, d'un carro di fieno incirca, confina a sol levado (...) mezzodì con il signor Giacomo Verona, medesimo prado a sol a monte con li vicari di Beivars a alle monti signor Giovanni Pietro Pitacco di Paderno, medesimo pur prado suddetto.

Questo Prado fu lasciato dalla signora Francesca Palliani per ragion di legato alla veneranda fraterna nel suo testamento per mano del signor Vencenzo Zanetti nodaro di 28 aprile 1662 con obbligazione di farli celebrare una messa l'anno in perpetuo per l'anima sua e dei suoi deffonti.

Braida arratizia di campi 6 incirca annessa alla veneranda chiesa di San Gottardo piantata, et (...) come qui sotto Confina a levante con la strada pubblica che va a Beivars, a mezzodì cortivo della chiesa a sol a monte con la selva e alle alle monti parimenti.

(...)	
Arbori vecchi con viti	- n. 21
Altri senza viti	- n. 2
Viti senza arbori	- n. 3
In detta braida è un pezzo di ortaglia nella quale vi sono morari (...)	- n. 37
Persigari	- n. 8
Figari	- n. 5
Un nogaro giovane	- n. 1
(...)	- n. 2
Arbori verso le monti con viti vecchi	- n. 24

Rivo d'acqua che passa nella braida vi sono molti sterpionazzi

(...)	
Arbori vecchi con vitti	- n. 31
Arbori senza vitti	- n. 6
Un piede di vitti senza arbori	- n. 1

Pianta vecchia di mezzo

Arbori con vitti	- n. 36
Arbori piccoli con vide	- n. 3
Sussinari	- n. 4

Pianta di (...)

(...)	
Arbori con vidi vecchi	- n. 4
Morari grandi	- n. 7
Morari piccoli	- n. 7
Olmi senza vidi	- n. 6
(...)	

Arbori con vitti	- n. 33
Altra pianta d'anno uno verso ponente	- n. 19
Arbori con vidi	- n. 15
Vitti senza arbori per esser mancati pur li arbori	- n. 3
Arbori d'anni due con vidi	- n. 1
(...)	
Vi è il portone di rastello con 4 bertole cadenazzo quadro con sue (...)	- n. 1
Due cadenazzi con longo in mezzo et un altro a piedi	

Nel Cortivo

Morari vecchi	- n. 10
Morari giovani	- n. 2
Figari	- n. 1
(...)	- n. 1

Nella piazzetta verso la strada